



Titolo: Le proprietà immobiliari dei Regolari a Torino tra Restaurazione e soppressioni ottocentesche
Autore: Daniela Ferrero
Data di pubblicazione online: 2015
Diritti: **Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 License**
Riferimento bibliografico: D. Ferrero, *Le proprietà immobiliari dei Regolari a Torino tra Restaurazione e soppressioni ottocentesche*. Discusso in occasione del convegno CRESO: *Ordini Regolari e società civile in Piemonte fra XVI e XIX secolo* | Torino, 3-5 Luglio 2014 [<http://www.religious-orders-piedmont.polito.it/news.html>]



Daniela Ferrero

Le proprietà immobiliari dei Regolari a Torino tra Restaurazione e soppressioni ottocentesche

Le proprietà urbane ed extraurbane degli ordini religiosi dopo la Restaurazione

L'indagine esamina, utilizzando come fonte primaria il catasto della Città di Torino¹ i beni immobili posseduti dagli ordini religiosi nella Città di Torino, e le loro trasformazioni, in un periodo segnato nell'arco di 50-60 anni dal ripetersi di decreti di soppressione degli ordini stessi. La prima metà dell'Ottocento è caratterizzata dalle soppressioni napoleoniche, dai successivi ritorni dei beni ai monaci durante la Restaurazione e dall'emanazione delle leggi preunitarie (1855) e postunitarie (1866) nuovamente di soppressione degli ordini religiosi sulla linea del periodo napoleonico². Il tentativo è quello di ricostruire sul panorama ampio della città³ gli assetti proprietari degli ordini religiosi come attori presenti nelle dinamiche di cambiamento. La città e più precisamente i suoi assetti proprietari, diventano quindi lo scenario in cui agiscono, o subiscono azioni, gli ordini religiosi. L'impostazione iniziale del lavoro è quindi di carattere generale e, per quanto possibile omogeneo, nell'esame delle informazioni, anch'esse omogenee. Saranno approfonditi più in dettaglio casi specifici, considerati emblematici di alcuni aspetti, ma essi rappresentano dei "carotaggi" a partire da un quadro di riferimento noto ed uniforme. La fonte primaria utilizzata per l'indagine ben si presta per questa modalità di lavoro. I suoi limiti (informazioni sintetiche, molto schematiche e quantitative) rappresentano per certi aspetti un'opportunità. La finalità fiscale dello strumento catastale, che restituisce un panorama della città ridotto a quantità di superfici per beni descritti in modo generico e a valori economici attribuiti agli stessi beni, offre l'opportunità di definire un quadro d'insieme coerente, sia pure limitato sul piano descrittivo. Un'indagine iniziale senza alcun dubbio molto schematica, ma che, nei limiti quantitativi della fonte consente la ricostruzione di un quadro d'insieme sì semplificato, ma confrontabile con caratteri di uniformità. Non deve in ogni caso essere dimenticato che la fonte individua i soggetti proprietari e che mantiene un costante aggiornamento dei dati soprattutto quelli iniziali di impianto, offrendo la possibilità di essere esaminata come una fonte diacronica. Per contro devono invece essere segnalate le difficoltà di monitoraggio per le nuove costruzioni, soprattutto nelle zone di recente sviluppo urbano.

Ed è proprio dall'uso diacronico della fonte che si può tentare una ricostruzione delle scansioni temporali che caratterizzano gli assetti proprietari dei beni degli ordini religiosi durante l'Ottocento. Si possono così individuare quattro fasi: le soppressioni napoleoniche, il ripristino durante la Restaurazione e le soppressioni del 1855 e del 1866.

E' ancora la fonte catastale che permette di ricostruire, sempre con i caratteri schematici richiamati, ma omogenei e con un buon livello di attendibilità, la localizzazione, le dimensioni e la composizione delle proprietà degli ordini religiosi negli anni successivi alla Restaurazione, ma anche i tempi del ritorno dei beni durante la Restaurazione. Il dato cronologico di copertura delle

¹ Si tratta di un catasto redatto durante la Restaurazione per iniziativa dell'amministrazione comunale. E' denominato catasto della Restaurazione, ma è più noto come catasto Gatti dal nome del geometra misuratore che ha compiuto le operazioni di catastazione. E' il primo documento di questo tipo per la città di Torino che non era stata inserita nelle operazioni del settecentesco catasto sabaudo in quanto esente da tasse. Per i contributi straordinari a cui era stata chiamata a concorrere anche la capitale era stato usato il sistema delle consegne dei proprietari. Esiste per Torino il catasto napoleonico di inizio Ottocento, che però è privo dell'individuazione delle singole proprietà.

² Per l'esame delle dismissioni del patrimonio religioso in Piemonte cfr. Paola Notario, *La vendita dei beni nazionali in Piemonte nel periodo napoleonico (1800-1814)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1980. Alfonso Bogge; Modesto Sibona, *La vendita dell'asse ecclesiastico in Piemonte dal 1867 al 1916*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1987.

³ L'ambito di indagine è tutto il territorio comunale all'interno dei confini amministrativi.



informazioni contenute nella fonte fa riferimento come anno iniziale al 1821⁴. La fonte fotografa quindi gli assetti proprietari della Città di Torino immediatamente dopo la Restaurazione. Il quadro che ne deriva indica che gli ordini religiosi⁵ possedevano beni dislocati in 24 isolati della parte urbana inscritta in quella che la fonte individua come la sezione a carattere prettamente urbano e in 13 diverse aree della zona extraurbana.

Nella Tav. n. 1 sono indicate le sezioni in cui è suddiviso il territorio della città ai fini catastali. La sezione 71 rappresenta la parte di città compresa all'interno del tracciato delle mura, abbattute nel periodo napoleonico, e delle zone di espansione immediatamente esterne. Nella stessa tavola sono indicate per le sezioni esterne le sezioni interessate da beni posseduti dagli ordini regolari.

Per l'area urbana (sez. 71) il riferimento è alla Tav. n. 2 che individua, con maggiore dettaglio, la localizzazione dei beni urbani posseduti dai Regolari⁶. Pur limitando l'osservazione ad un'immagine statica della dislocazione dei beni e senza per ora considerarne la consistenza, si osserva innanzitutto come questi siano distribuiti, senza un'apparente logica aggregativa, su tutto il territorio della città.

Per facilità di lettura, ma anche per organizzazione della fonte e composizione dei patrimoni, è opportuno leggere in modo separato la situazione urbana ed extra urbana.

La fonte fornisce un dettaglio diverso per la descrizione delle proprietà urbane ed extra urbane, più analitiche nel primo caso rispetto al secondo. Una differenza di analisi che si può attribuire alla consapevolezza delle diverse caratteristiche dei patrimoni e che i verbali della Commissione decurionale del Catasto restituiscono con chiarezza⁷. I beni extraurbani sono beni di tipo agricolo dove l'informazione si limita al tipo di coltivazione e alla dimensione, mentre per i beni urbani la descrizione è specifica per ciascuna parte che costituisce l'edificio con la precisazione dei piani di sviluppo verticale. E' proprio la maglia che distingue le due tipologie, accompagnata da una diversa scala di restituzione grafica⁸.

Ai fini di questo studio è opportuno segnalare che i beni extra urbani non sono utilizzati direttamente dai religiosi, ad esclusione dei due conventi dei Cappuccini del Monte e di Madonna di Campagna.

I beni localizzati nella sezione a carattere urbano si collocano sia in aree centrali di antico impianto o di riplasmazioni successive, sia in aree di ampliamenti più recenti, esterni al tracciato delle mura che la fonte individua e descrive come urbani (sempre compresi nella sezione 71).

Esaminando la dimensione e la composizione dei beni⁹ si osservano situazioni molto differenziate: sono compresenti conventi di grandi dimensioni (S. Chiara, S. Beatrice però destinato a ospedale militare) con situazioni dove il possesso è solo parziale. Si tratta di parti di edifici civili utilizzati dai religiosi e in alcuni casi affittati.

E' comunque utile tentare un esame della consistenza dei patrimoni almeno in termini di superficie (la fonte permette solo una ricostruzione generica del bene). E' il lotto assegnato nel 1817 ai Padri Serviti, passato nel 1841 alle Suore di Carità di San Vincenzo de Paoli a risultare il più esteso. Risulta infatti di 13.493 mq.¹⁰ Occorre precisare che l'area era localizzata all'esterno dell'antica cinta delle mura, ma nella sezione urbana del catasto. All'interno della città si colloca invece il lotto con le dimensioni immediatamente successive. I padri regolari di San Filippo riprendono possesso dal 1821 dell'intero isolato di San Filippo di 8.894 mq.. Dimensioni quasi equivalenti si ritrovano

⁴ E' la data convenzionale di termine delle operazioni di catastazione dopo la quale il catasto entra in conservazione ed è integrato dagli aggiornamenti.

⁵ L'uso del termine ordini religiosi è da intendersi in senso generale, mentre le intestazioni della fonte sono varie (Padri, Convento, Monastero, Monache, ecc.) anche se riferite alla stessa realtà.

⁶ Per agevolare la consultazione la tavola contiene esclusivamente i riferimenti localizzativi all'isolato in cui sono compresi beni posseduti dagli ordini religiosi. Per gli aspetti dimensionali e temporali dei beni utilizzare le tabelle allegate.

⁷ ASCT coll. V 867-868

⁸ La scala della sezione urbana è 1:592, mentre per le aree esterne è 1:1184.

⁹ Vedi TAB I Sezione urbana Dimensioni complessiva dei beni 1821-1848.

¹⁰ Tutte le dimensioni indicate sono comprensive di tutte le aree al piano terra, sia edificate, che scoperte.



nel convento, assegnato nel 1831 ai Padri minori osservanti. In questo caso l'area è di nuovo collocata in una zona di futuro sviluppo della città in direzione sud est, nell'isola di S. Lazzaro, dove in precedenza era collocato uno dei cimiteri cittadini, soppresso con la realizzazione del Cimitero Generale¹¹. La gran parte delle altre proprietà ha dimensioni che variano dai 7.000 ai 1.000 mq.. Al di sotto di queste dimensioni si trovano gli Oblati della Consolata (836 mq.) ed i padri Barnabiti (494 mq).

L'eterogenea composizione del patrimonio ed alcuni segnali contenuti nella fonte catastale inducono a verificare modalità e tempi delle restituzioni¹² avvenute dopo le soppressioni napoleoniche. Questo interrogativo sollecita una lettura della fonte non di tipo statico, ma di tipo dinamico, per indagare le variazioni avvenute nella composizione dei patrimoni nel primo periodo di copertura temporale della fonte. Si possono anche cogliere le diverse localizzazioni in cui vengono reinsediati i religiosi che non solo possono non coincidere con quelle precedenti, ma possono anche variare durante il periodo esaminato. Nello specifico della cronologia in alcuni casi si vedono, con abbastanza chiarezza, i tempi diversi con cui avvengono le restituzioni. Sebbene la fonte registri le proprietà e le variazioni avvenute a partire dalla data convenzionale del 1821 ci sono indizi che permettono di anticipare notevolmente questa data. Ad esempio una nota ci dice che l'Ospizio delle Rosine apparteneva all'Ospizio stesso già nel 1806, sebbene ai sensi stretti di questa ricerca l'Ospizio delle Rosine non rientri nei casi esaminati perché si tratta di un'istituzione laica. E sono ancora le note della fonte a dirci che i Padri Serviti si stabiliscono nel 1817 in un lotto che risulta nel 1820 intestato alle Suore di Carità di San Vincenzo de Paoli. Sempre riferendosi al 1817, un appunto contenuto nella fonte ci dice che nel lotto C dell'Isola di S. M. del Carmine i Gesuiti nel subentrano ("fu un vero atto di violenza") ai Carmelitani espulsi da Napoleone nel 1805. La nota prosegue precisando che dal 1805 al 1817 questo edificio divenne scuola secondaria comunale. I Gesuiti vi resteranno fino al 1847. L'attribuzione di questa proprietà ai Gesuiti non è tuttavia scontata. Il bene viene infatti censito dal catasto come "occupato dai Rev. Padri della Compagnia di Gesù". Le numerose note di accompagnamento relative ad un contenzioso, proprio in merito alla proprietà, del Municipio con il Governo, di cui si ha testimonianza nel 1848, rendono credibile l'ipotesi di un utilizzo da parte dei Gesuiti, disgiunto però dal possesso del bene¹³. Un'altra ipotesi plausibile consiste nel datare al 1816 il ritorno dei beni alle Canonichesse Lateranensi di S. Croce. Non si hanno indicazioni certe per i beni della frazione urbana, ma da un intervento di rettifica per la mancata assegnazione di un terreno delle proprietà extra urbane, viene precisato che la restituzione avvenne nel 1816, data che si può estendere con buona attendibilità alla proprietà urbana. Risultano pertanto 4 le prime proprietà ritornate agli ordini, anteriormente alla data di inizio della fonte.

L'opposto cronologico, come termine del processo di restituzione dei beni durante la Restaurazione è il 1848, quando una parte del lotto B dell'Isola di S. Carlo nella sezione Monviso passa in proprietà dei Servi di Maria. Con questa data sembra chiudersi un ciclo che è iniziato con il ritorno dei beni dopo il periodo napoleonico, nonostante la lacunosità della fonte per indagare sulla totalità o parzialità delle restituzioni. Un nuovo ciclo si aprirà poi con le soppressioni del 1855. Queste ultime con le successive leggi unitarie di soppressione del 1866, apriranno nuovi scenari con strategie e soggetti diversi, oppure con soggetti che assumono altri ruoli.

Alla data di impianto del Catasto, nel 1821, risultano proprietari, oltre ai 4 già indicati, altri 8 ordini religiosi¹⁴: Padri Domenicani, Monastero di S. Chiara (*Visitandine*), Congregazione di S. Anna,

¹¹ La cessione ai Padri Minori Osservanti da parte del Comune conteneva una clausola di ritorno dei beni alla città in caso di abbandono da parte dei Padri. Cosa che avviene nel 1862 con il ritorno alla città dell'area.

¹² Vedi TAB 2 Tempi delle restituzioni.

¹³ Nel 1848 viene inoltre promulgata la legge di esclusione della Compagnia di Gesù da tutto lo Stato con il passaggio dei beni immobili in amministrazione all'Agenzia delle Finanze (legge n.77 25 agosto 1848).

Per la specifica situazione dei Gesuiti nel Regno di Sardegna cfr. Alessandro Monti, *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia torinese*, vol. IV, Chieri, stabilimento tipografico M. Ghirardi, 1917.

¹⁴ Le denominazioni dei proprietari sono le denominazioni originali della fonte. In carattere corsivo sono indicati i nomi degli ordini quando precisati dalla documentazione complessiva della fonte.



Santuario della Consolata ed adiacenze (*Minori osservanti*), Chiesa della Madonna degli Angeli e sue adiacenze (*Minori osservanti riformati*), Chiesa e Parrocchia di S. Teresa e sue adiacenze (*Teresiani/Carmelitani Scalzi*), Chiesa dei padri di S. Tommaso, Casa destinata per il ritiro delle Figlie del Rosario (*Sepelline*¹⁵), Chiesa di S. Carlo e sue dipendenze (nel 1848 *Servi di Maria*), Preti Regolari di S. Filippo. Seguono nell'ordine 1825 Convento dei Padri di S. Domenico (altro lotto), 1828 Padri Barnabiti, 1830 Congregazione della Missione, 1831 Padri Minori Osservanti Riformati, 1832 Padri della Compagnia di Gesù, 1835 Piccola Casa della Divina provvidenza, 1841 Suore della Carità sotto il titolo di S. Vincenzo de Paoli, 1841 Congregazione degli Oblati alla Casa della B. V. della Consolata, 1842 Monastero delle Sacramentine, 1848 Servi di Maria. Due piccole proprietà sono censite successivamente alle soppressioni: 1862 Piccola Casa della Divina Provvidenza, 1869 Monastero di S. Giuseppe. Per questi due casi non si tratta di ritorni dei beni. Esaminando i tempi e le dimensioni del ritorno dei beni ai regolari deve essere ricordato che il numero dei religiosi regolari si era molto ridotto se confrontato con il periodo prenapoleonico, che a sua volta scontava un precedente periodo caratterizzato da una forte crisi di vocazioni che avevano ridotto il numero dei componenti il clero regolare nella città di Torino¹⁶.

Escludendo dall'esame gli ordini e le congregazioni di nuova fondazione, che vedranno il loro sviluppo successivamente, sono rari gli interventi di realizzazione di nuovi insediamenti.

Un caso di costruzione di un nuovo convento nel periodo compreso fra la Restaurazione e l'emanazione delle leggi relative alla soppressione degli ordini religiosi del 1855 è il convento delle Sacramentine che si colloca in una delle aree rese disponibili all'edificazione dopo l'abbattimento delle mura. Altri due casi, si collocano nella stessa zona. I Padri Minori Osservanti si insediano nel 1831 in quello che era stato il cimitero di San Lazzaro e che la città aveva trasformato in convento. Dieci anni più tardi nel 1841 gli Oblati della Consolata sono presenti in un lotto nelle vicinanze del monastero delle Sacramentine. La localizzazione di questi insediamenti pone degli interrogativi su eventuali strategie di stimolo per lo sviluppo di una zona (in questi casi l'ampliamento del Baluardo Sud) che faticava ad avviarsi in presenza di una notevole disponibilità di aree resa possibile dopo l'abbattimento delle mura e compresa nel piano di ampliamento del 1831.

E' già stato evidenziato come gli unici conventi collocati nell'area extra urbana siano quelli dei Cappuccini con i due conventi della Madonna di Campagna e del Monte, ma in che cosa consistono gli altri beni extra urbani posseduti dagli ordini religiosi? Sono beni di tipo rurale caratteristici di una città in cui l'edificato fino alla prima metà dell'800 è prevalentemente circoscritto all'interno del tracciato delle mura. La destinazione agricola dei beni degli ordini religiosi ne definisce in buona parte anche le dimensioni che sono anch'esse caratteristiche di questo uso del territorio¹⁷. Spicca però in una distribuzione abbastanza omogenea dei tagli dei beni il caso della proprietà delle Monache Lateranensi. Si tratta di due cascine collocate nella zona sud della città. La dimensione complessiva è di circa 59 ettari. Le monache non sono più in città, sebbene tutto l'isolato di Santa Beatrice, risultasse di loro proprietà all'impianto del catasto. L'isolato urbano, a fronte di una proprietà che non pare messa in discussione è però utilizzato come ospedale militare¹⁸. La proprietà extra urbane delle Monache, le cui dimensioni sono state appena richiamate è costituita da due cascine il Nizia di Cima e il Nizia di Mezzo. Tuttavia dalla consultazione del volume di Amedeo Grossi risulta che queste proprietà non fossero gli unici beni extra urbani posseduti delle monache

¹⁵ E' dubbia la proprietà religiosa (manca il passaggio all'ente istituito a seguito delle soppressioni). Per l'indicazione delle utilizzatrici, Cfr. Davide Bertolotti, *Descrizione di Torino*, Torino, Pomba, 1840.

¹⁶ Cfr. *Storia di Torino*, vol VI La città del Risorgimento 1798-1864, Torino, Einaudi, 2000; in particolare i saggi di Giuseppe Tuninetti, *Organizzazione ecclesiastica, confraternite e vita religiosa* e di Giuseppe Tuninetti, Pietro Stella, *I cattolici*. Giovanni Battista Semeria, *Storia della Chiesa metropolitana di Torino descritta dai tempi apostolici fino all'anno 1840*, Torino, Stabilimento Tipografico Fontana, 1840.

¹⁷ Vedi TAB 3 Sezioni extra urbane Dimensioni

¹⁸ Proprio per questo isolato si segnala una particolarità: la mancanza della sua descrizione analitica. La fonte riporta anziché la descrizione di tutte le parti la sola indicazione "tutto l'isolato". E' l'unico caso di lacunosità sulla totalità della documentazione consultata, che farebbe quasi pensare ad una sorta di "extraterritorialità" di questo bene.



Lateranensi¹⁹. Questa differenza contribuisce ad alimentare il dubbio della parziale restituzione dei beni avvenuta al ritorno dei Savoia. Anche il Convento dei Padri Domenicani possiede numerosi beni agricoli situati nella zona nord della città. Tuttavia sebbene l'estensione sia anche in questo caso piuttosto consistente non ha le caratteristiche dei beni delle Monache Lateranensi. Si tratta di beni distribuiti sul territorio non sempre con aree contigue. Il confronto fra la Tav. 2 che indica la sezione catastale che contiene al suo interno beni censiti come di proprietà degli ordini religiosi e il prospetto della Tab. 3 che ne restituisce l'articolazione non deve indurre in inganno. Le sezioni catastali (1, 2, 32, 33) essendo contigue potrebbero far pensare ad un'unica proprietà con diversi riferimenti di sezioni e di mappe. Invece una verifica puntuale sulle mappe di dettaglio permette di cogliere una distribuzione di beni per lo più separati fra di loro.

Gli effetti delle soppressioni del 1855

Le soppressioni degli ordini religiosi²⁰ operate dal Regno di Sardegna nel 1855 segnano per la Città di Torino un notevole impoverimento dei patrimoni degli ordini, già ridimensionati dopo le soppressioni napoleoniche e sulla cui completa restituzione ci sono molti dubbi come è già stato messo in evidenza. La soppressione colpisce 9 ordini maschili e 2 ordini femminili.

Minori osservanti: Santuario e convento della Consolata

Minori osservanti: Chiesa parrocchiale e convento di S. Tommaso

Domenicani (PP dell'ordine dei predicatori): Chiesa e convento di S. Domenico

Serviti (Oblati di S. Carlo): Chiesa parrocchiale e convento di S. Carlo

Minori osservanti riformati: Chiesa parrocchiale e convento della Madonna degli Angeli

Minori osservanti riformati: Chiesa e convento di S. Lazzaro

Minori Cappuccini: Chiesa e convento del Monte Ospizio

Minori Cappuccini: Chiesa parrocchiale e convento alla Madonna di Campagna

Teresiani (Carmelitani scalzi): Chiesa parrocchiale e convento di S. Teresa

Filippini (Prete dell'oratorio di S. Filippo Neri): Chiesa parrocchiale e convento di S. Filippo

Canonichesse regolari Lateranensi: Chiesa e monastero di S. Croce

Cappuccine: Chiesa e Monastero di S. Maria Maddalena²¹

I beni di questi ordini passano alla Cassa Ecclesiastica avendo per tutti, come riferimento temporale, la data di emanazione della legge: 29 maggio 1855. Non devono ingannare alcune indicazioni di date successive, al massimo di due anni. Si tratta dei tempi della registrazione. La proprietà degli ordini cessa di esistere, agli effetti giuridici, con l'emanazione della legge. Esaminando le transazioni di beni avvenute nei dieci anni immediatamente successivi alle soppressioni non si assiste quasi a transazioni, se non irrilevanti, per quanto riguarda i beni situati nell'area urbana. In prevalenza passeranno all'Amministrazione del Fondo per il Culto istituita con legge di soppressioni del 1866. Diverse invece si presentano le vicende delle aree esterne di tipo agricolo. La proprietà delle Monache Lateranensi, passata nel 1855 alla Cassa Ecclesiastica già pochi anni dopo, nel 1859 viene venduta all'asta. Le dimensioni della proprietà sono però la probabile causa dell'esito negativo dell'asta che va deserta. Dovrà essere bandita una nuova asta separando i beni delle due cascine, già di fatto separati nell'uso. Nemmeno questa seconda asta ha un esito positivo e così beni saranno venduti tramite trattativa privata agli affittuari delle rispettive cascine. Anche il bosco di 23 ettari posseduto dai Cappuccini a Madonna di Campagna ha una dismissione rapida. Viene venduto nel 1865 e sarà oggetto di altri due passaggi di proprietà, uno nello stesso anno e un altro nel 1871. L'area complessiva, posseduta originariamente dai Cappuccini a Madonna di

¹⁹ Grossi, Giovanni Lorenzo Amedeo, *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e' suoi contorni ...*, in cui si danno diverse notizie utili, ed interessanti, massime in ordine alli Feudi, e distretti delle Parrocchie in detto territorio esistenti ..., Vol. 1, [s.n.], Torino 1790. Il volume indica anche altre proprietà La Magra, Stura, S. Cosmo, S. Croce.

²⁰ Legge 29 maggio 1855 n. 878.

²¹ ASCT serie G8 p. 277 L'indicazione convento, contenuta nella documentazione comunale, non deve indurre ad immaginare beni, come si è visto, di grandi dimensioni. Ad esempio per i Domenicani la restituzione iniziale fu di 17 camere.



Campagna, sarà poi oggetto nella seconda metà degli anni sessanta dell'Ottocento di un interesse particolare per la disponibilità di forza motrice idraulica.

Gli effetti delle soppressioni del 1866

Gli ordini superstiti alle soppressioni del Regno di Sardegna saranno colpiti dalle leggi eversive nazionali²². Nella città di Torino vengono soppressi il Monastero di Santa Chiara, i Padri Barnabiti, la Congregazione della Missione e il Monastero delle Sacramentine. Negli anni successivi a queste seconde soppressioni si assiste ad un fenomeno che non era stato presente in precedenza. Si verifica l'acquisto, o meglio il riacquisto in alcuni casi parziale, dei beni sottratti da parte dei sacerdoti appartenenti agli ordini in precedenza proprietari dei beni. I sacerdoti (termine usato dalla fonte) Romeo Giordanengo e Carlo Pampirio, acquistano nel 1874 una parte del lotto D dell'isola di S. Domenico, che era stata la proprietà originaria del Convento dei Padri Domenicani, poi passata nel 1855 alla Cassa Ecclesiastica e nel 1871 al Demanio dello Stato. La generica indicazione di sacerdoti della fonte non precisa altro sulle loro figure. Sono sì due sacerdoti, ma anche due Padri Domenicani, come risulta dal censimento dei conventi del 1866²³.

Il comportamento dei Padri Domenicani non è però un caso isolato. Analoghe situazioni, di riacquisto da parte di sacerdoti di beni sottratti agli ordini, si riscontrano nei Padri di San Tommaso, nei Padri Barnabiti, nella Congregazione della Missione. E' difficile indicare con precisione la strategia sottesa a questi comportamenti, anche se è plausibile una forma di tutela del patrimonio a favore dei componenti del convento originario. Questa ipotesi trova una sua conferma nei passaggi proprietari successivi che avverranno sempre, almeno per quanto la fonte permette di seguirli, fra i membri della comunità.

La legge di soppressione del 1866 contiene al suo interno una norma non presente nella precedente legge di soppressione. L'art 20 infatti permette infatti alle amministrazioni comunali e provinciali di richiedere, per usi di assistenza e di istruzione, edifici che si siano resi disponibili dopo le soppressioni. L'amministrazione della Città di Torino non si lascia sfuggire questa opportunità ed esegue un accurato censimento dei beni che si sono resi disponibili, redatto da una apposita commissione, che è presentato al Consiglio comunale nel 1867. I risultati del lavoro della commissione non si limitano però al mero elenco dei beni, ma l'elenco è accompagnato da una relazione che esamina l'attività dei diversi ordini religiosi, sia negli aspetti pastorali che di assistenza e di istruzione. L'esame complessivo degli aspetti patrimoniali, religiosi e sociali, indurrà in molti casi l'amministrazione a richiedere per sé il bene patrimoniale, salvaguardando però la presenza dei religiosi dediti alle diverse attività²⁴.

I beni appartenuti agli ordini religiosi negli ultimi anni dell'Ottocento e nei primi del Novecento

Come è già stato accennato sono prevalentemente i beni extra urbani ad attrarre gli interessi degli operatori del mercato fondiario, ma non solo. Il convento dei Cappuccini di Madonna di Campagna aveva una caratteristica particolare: era dotato di forza motrice idraulica, che veniva sfruttata dai monaci per la produzione dei panni per l'ordine. Proprio la presenza della forza motrice induce nel 1867 un fabbricante di carta di Caselle a richiedere all'amministrazione comunale la disponibilità dei locali con la forza motrice annessa. Un fabbricante di lime e un lanificio inoltrano la stessa richiesta. Le sequenze temporali delle richieste inducono ad ipotizzare un'interpretazione imprecisa dell'articolo che concedeva i beni ai comuni, però con precise finalità assistenziali o educative. Tuttavia, pur ipotizzando un'errata interpretazione della norma, possono essere considerati come indicatori di interessi precisi di una società in trasformazione.

Interessi più tradizionali o perlomeno più prevedibili si evidenzieranno nelle trasformazioni dei beni di tipo agricolo, quando l'approvazione della normativa urbanistica li renderà formalmente

²² Legge 7 luglio 1866 n. 3036.

²³ Si veda il contributo di Mauro Bonetti relativo all'indagine condotta sull'archivio del FEC.

²⁴ ASCT Raccolta Atti municipali di Torino Annata 1867 parte I pag. 347-360.



edificabili²⁵. Il primo passo del processo di trasformazione è costituito dal frazionamento dei beni. Anche in questo caso è però opportuno valutare i tempi in cui avvengono i processi, visti non come singole realtà, ma inseriti nel quadro generale delle trasformazioni della città.

Il già richiamato caso dell'originaria proprietà delle Monache Lateranensi evidenzia che i processi di frazionamento, considerati preliminari all'edificazione, avvengono con un certo ritardo rispetto alla dichiarazione di edificabilità sancita dal piano regolatore. I primi nuclei significativi del processo di trasformazione si hanno a partire dal 1911. La fonte ci permette di seguire le transazioni solo fino al 1920, ma nel periodo considerato permette di individuare i soggetti che operano nel mercato. Come in altre parti di crescita della città di Torino sono presenti anche in quest'area i banchieri ebrei, già riconosciuti da numerosi lavori come attori che agiscono nel mercato fondiario operando principalmente con logiche di frazionamento dei beni. Nello specifico dell'area originariamente delle Monache Lateranensi i tempi della maggiore edificazione dell'area saranno piuttosto lenti e soprattutto concentrati negli anni 60 e 70 del Novecento, con un'edilizia di tipo intensivo. Tuttavia pur in realtà completamente diverse e imparagonabili alcuni segni della situazione originaria sono ancora rintracciabili. Sono infatti riconoscibili gli antichi confini della proprietà²⁶ sui lati del lotto non segnati dall'originaria viabilità esistente. Il tracciato viario del PRG del 1906, seguendo l'andamento degli antichi confini, segnala ancora una volta, come il parcellario fondiario costituisca una delle una resistenze più durature nei processi di trasformazione.

²⁵ Piano Regolatore Generale Città di Torino 1906/1908

²⁶ Semplificando si può associare la forma originaria con un trapezio dove due dei lati opposti coincidevano con due importanti assi viari diretti all'esterno della città (Corso Orbassano e Corso Stupinigi).



TAB 1
SEZIONE URBANA
DIMENSIONE COMPLESSIVA DEI BENI 1821-1848

CATASTO RUBRICA PROPRIETARI 1820-65					CATASTO COLONNARIO ORIGINALE						ELABORAZIONE
COGNOME E NOME DEI PROPRIETARI	SEZIONE	ISOLA N	ISOLA	PIANO	SUPERFICIE TERRENA tav, piede q, oncia			SUPERFICIE DUPLICATA tav, piede quad,			SUPERFICIE mq.
SUORE DI CARITA' DI S. VINCENZO DE PAOLI	B.O.S. SALVATORE	44	S. CONSALVO	A B C	355	2	1				13493,37
PADRI SERVITI sulla rubrica indicati anche come SERVI DI MARIA	B.O.S. SALVATORE	44	S. CONSALVO	C	355	2	1				13493,37
PRETI REGOLARI DI S. FILIPPO	MONVISO	2	S. FILIPPO	A	234	1	10				8894,22
PADRI MINORI OSSERVANTI	BORGO NUOVO	7	S. LATTANZIO	manca	226	3	1				8590,15
MONASTERO DI S. CHIARA	MONCENISIO	33	S. CHIARA	A	185	0	11				7031,76
COMPAGNIA DI GESU'	MONCENISIO	7	S. PAOLO	intera isola	149	2	2				5663,42
MONASTERO DELLE SACRAMENTINE	BORGO NUOVO	11	S. ERASMO	A B E F	148	4	4				5625,41
MONASTERO DELLE CAPPUCCINE	MONVISO	16	S. M. MADDALENA	A	139	4	10				5283,32
PADRI DOMENICANI	DORA	19	S. DOMENICO	(A) D	125	9	9	8	0	0	4751,19
COMPAGNIA DI GESU'	MONCENISIO	17	S. MARIA DEL CARMINE	B C	104	4	10				3952,99
PADRI DI S. TOMMASO	MONVISO	22	S. TOMMASO	A	99	8	0				3762,94
CASSA ECCLESIASTICA	MONVISO	19	S. TERESA	R	77	5	11	7	9	9	2926,73
MONASTERO DELLE CAPPUCCINE	PO	30	S. PELAGIA	D	63	9	1	7	4	1	2394,60
CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE sulla rubrica indicati anche come PRETI DELLA MISSIONE	MONVISO	17	S. FRANCESCO DA SALES	A	56	3	10				2128,53
MONASTERO DEL ROSARIO	MONCENISIO	34	S. AGOSTINO	A B G' G''	52	11	5	19	11	10	1976,49
CONVENTO DEI MINORI OSSERVANTI RIFORMATI (B. V. DEGLI ANGELI)	PO	44	MADONNA DEGLI ANGELI	A B	30	9	10				1140,29
SERVI DI MARIA	MONVISO	15	S. CARLO	B'	29	11	1	1	5	0	1102,28
OBLATI CONSOLATA CONGREGAZIONE	BORGO NUOVO	2	S. CALLISTO	D	22	9	10				836,21
PADRI BARNABITI	MONCENISIO	19	S. DALMAZZO	D	13	10	6				494,12
CONGREGAZIONE DI S. ANNA	MONCENISIO	37	S. GIACOMO	D	4	2	3	0	8	8	152,04
PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA	MONVISO	21	S. MATTIA	E	2	0	11				76,02
PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA	PO	17	S. FILIBERTO	A	0,79	0	0				30,03
CONGREGAZIONE DELLA SS. ANNUNZIATA	MONCENISIO	7	S. PAOLO	manca							0,00
CASSA ECCLESIASTICA (CANONICHESSE LATERANENSI)	PO	32	S. BEATRICE	intera isola							0,00
CASSA ECCLESIASTICA	MONCENISIO	43	B.V. DELLA CONSOLATA	manca							0,00



TAB 3
TEMPI DELLE RESTITUZIONI

CATASTO RUBRICA 1820-65					CATASTO COLONNARIO ORIGINALE
COGNOME E NOME DEI PROPRIETARI	SEZIONE	ISOLA N	ISOLA	PIANO	DATA POSSESSO
CASSA ECCLESIASTICA (Canonichesse Lateranensi)	PO	32	S. BEATRICE	intera isola	1816
COMPAGNIA DI GESU'	MONCENISIO	17	S. MARIA DEL CARMINE	B C	1817
PADRI SERVITI sulla rubrica indicati anche come SERVI DI MARIA	B.O S. SALVATORE	44	S. CONSALVO	C	1817
CASSA ECCLESIASTICA	MONCENISIO	43	B.V. DELLA CONSOLATA	manca	1821
CONGREGAZIONE DI S. ANNA	MONCENISIO	37	S. GIACOMO	D	1821
CONVENTO DEI MINORI OSSERVANTI RIFORMATI (B. V. DEGLI ANGELI)	PO	44	MADONNA DEGLI ANGELI	A B	1821
MONASTERO DEL ROSARIO	MONCENISIO	34	S. AGOSTINO	A B G' G''	1821
MONASTERO DI S. CHIARA	MONCENISIO	33	S. CHIARA	A	1821
PRETI REGOLARI DI S. FILIPPO	MONVISO	2	S. FILIPPO	A	1821
CONVENTO DEI PP. DI S. DOMENICO	DORA	19	S. DOMENICO	A	1825
PADRI BARNABITI	MONCENISIO	19	S. DALMAZZO	D	1828
CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE sulla rubrica indicati anche come PRETI DELLA MISSIONE	MONVISO	17	S. FRANCESCO DA SALES	A	1830
PADRI MINORI OSSERVANTI	BORGO NUOVO	7	S. LATTANZIO	manca	1831
COMPAGNIA DI GESU'	MONCENISIO	7	S. PAOLO	intera isola	1832
PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA	MONVISO	21	S. MATTIA	E	1835
OBLATI CONSOLATA CONGREGAZIONE	BORGO NUOVO	2	S. CALLISTO	D	1841
SUORE DI CARITA' DI S. VINCENZO DE PAOLI	B.O S. SALVATORE	44	S. CONSALVO	A B C	1841
MONASTERO DELLE SACRAMENTINE	BORGO NUOVO	11	S. ERASMO	A B E F	1842
CASSA ECCLESIASTICA	MONVISO	19	S. TERESA	R	1821 Chiesa
PADRI DI S. TOMMASO	MONVISO	22	S. TOMMASO	A	1821 Chiesa
SERVI DI MARIA	MONVISO	15	S. CARLO	B'	1821 Chiesa 1848
PADRI DOMENICANI	DORA	19	S. DOMENICO	(A) D	1821 1825
CONGREGAZIONE DELLA SS ANNUNZIATA	MONCENISIO	7	S. PAOLO	MANCA	1821 1831
MONASTERO DELLE CAPPUCCINE	PO	30	S. PELAGIA	D	1821?
MONASTERO DELLE CAPPUCCINE	MONVISO	16	S. M. MADDALENA	A	S D



TAB 3
SEZIONI EXTRA URBANE
DIMENSIONI

PROPRIETARIO	SUPERFICIE MQ	SEZIONE	NUMERO MAPPA
REV. MONACHE CANONICHESSE LATERANENSI DI S CROCE	535.948	53	50-61, 112-125
CONVENTO DEI PP. DOMENICANI	144.576	1	91, 92, 93, 96, 110, 162
CONVENTO DEI PP. DOMENICANI	69.818	32	168, 191, 192
REV. MONACHE CANONICHESSE LATERANENSI DI S CROCE	59.456	61	115, 174-177
CAPPUCCINI DEL MONTE	58.319	43	561-577
CONVENTO DEI PP. DOMENICANI	48.817	2	33, 34, 61, 62, 63
CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE	38.595	8	169, 175
CONVENTO DELLA MADONNA DI CAMPAGNA	37.093	65	1, 2, 4, 19-34, 36, 37, 180, 30B
CONVENTO DEI PP. DOMENICANI	35.434	33	20, 28, 29, 30
CONVENTO DEI PP. SERVITI	24.854	49	11-13, 15-24, 26, 27
CONGREGAZIONE DI SAN FILIPPO	16.235	8	144
GESUITI COLLEGIO	5.408	58	58, 60, 61, 62, 64
CONVENTO DELLA MADONNA DI CAMPAGNA	1.061	66	18, 19